

## Card. Giovanni Battista Montini

Nella basilica di S. Ambrogio  
celebra il pontificale in onore del santo patrono la sera della vigilia della sua festa – 1960

### S. AMBROGIO, UOMO DI LEGGE

Monsignor Abate e Venerabili Confratelli, Signor Sindaco e Autorità tutte, cittadini e fedeli,

l'onore, che oggi noi tributiamo a Sant'Ambrogio, su la sua tomba, nella sua basilica, per la sua festa, si accresce e si qualifica per la composizione di questa religiosa assemblea, che unisce nella celebrazione di questo sacro rito commemorativo non solo il clero ambrosiano nelle sue più autorevoli rappresentanze, ma le Autorità civili altresì, le quali così dimostrano il nobile rispetto, ch'esse nutrono verso le tradizioni spirituali d'una Città, unica al mondo in questo peculiare distintivo, per il fatto che dal Suo Protettore celeste, ambrosiana si chiama, e sentono la bellezza del dovere d'associarsi, in armonia di gesto e di spirito, al popolo fedele, rimasto erede e custode della pietà dei padri e del costume cristiano della storia milanese.

Mi pare giusto per ciò salutare e ringraziare i presenti - tra questi principalmente i rappresentanti dei gruppi delle varie Regioni d'Italia residenti a Milano -, dei quali rappresentanti abbiamo ora ammirato i costumi ed accolti i doni cortesi - e ci è doveroso implorare per tutti gli intervenuti i favori del nostro Santo, mentre sono lieto di poter a lui innalzare più valide preci, avendo esse per sè adesioni così significative e così gradite.

E questo mio ufficio, proprio della funzione sacerdotale, di creare un rapporto e di mediare un colloquio fra il Santo, oggi celebrato, e la Città, qui egregiamente rappresentata, è sollecitato anche da un altro fatto, pure altamente significativo, risultante dalla presenza dei cultori del diritto, studiosi, magistrati, avvocati e notai, ai quali, quest'anno è stato rivolto particolare invito, affinché fosse la loro illustre categoria a portare ad Ambrogio un omaggio, specifico di culto, che subito si riscalda di particolare simpatia, quella professionale.

Sant'Ambrogio, fra i tanti aspetti sotto i quali può essere considerato, presenta anche quello di giurista e di magistrato; e perciò come oggi siamo soliti a fare, ci piace mettere in evidenza nella «comunione dei Santi», cioè nel complesso di relazioni che uniscono i viventi della medesima verità e della medesima grazia - siano essi di qua o di là dal crinale della vita temporale -, le affinità umane, quelle professionali specialmente, tra i Santi vittoriosi in paradiso e i cristiani militanti, quali noi siamo, ancora in questo mondo.

Si crea così un motivo di accostamento ideale fra il Santo che ha esercitato una data attività, e il cristiano che ne fa professione, il quale motivo subito si perfeziona in un titolo alla protezione del Santo, e, così fosse, in un impegno di devozione ed in uno studio d'imitazione.

Crediamo perciò far cosa degna della memoria e del culto dovuti a Sant'Ambrogio, e cosa utile a noi, suoi clienti spirituali, onorare in lui l'uomo del diritto, il cultore delle scienze giuridiche, il magistrato esperto nell'ardua funzione di applicare la legge ai singoli casi della vita.

Che Ambrogio sia stato uomo di leggi è a tutti noto. Era stato mandato a Milano come Consolare, cioè governatore provinciale dell'Insubria, dell'Emilia e della Liguria, già esperto nel trattare affari, che richiedano un'ampia conoscenza del diritto e una buona pratica dell'arte forense. Sembra anzi che sia stata questa sua spiccata qualità a metterlo in luce presso il Prefetto del Pretorio, Probo, e a ottenergli da lui una così importante magistratura. Ce lo dice espressamente il suo biografo e segretario, Paolino: ita splendide causas peroravit ut eligeretur a viro illustri Probo, tunc Praefecto Praetorii. «Uomo del secolo era stato Ambrogio prima del suo episcopato, scrive uno dei suoi più insigni studiosi moderni; egli parla con qualche disprezzo di queste - vanità secolari - in cui aveva vissuto; si vede tuttavia riapparire spesso in lui l'antico uomo, ch'era stato soprattutto un giurista. Formato allo studio del diritto prima ancora di addentrarsi nelle brighe dell'amministrazione, egli ha conservato la sottigliezza dell'uomo di legge, l'ingegnosità facilmente sofistica dell'avvocato. Sono numerosi i passi della sua opera, in cui si manifesta la sua abitudine alla tecnica giuridica».

Non è certamente nostro intento descrivere Sant'Ambrogio come giurista, né studiare la sua concezione del diritto; sarebbe troppo lungo il farlo, ed altri lo hanno del resto già fatto ampiamente; basti a noi qui ricordare ch'egli ebbe una mentalità giuridica caratteristica, da cui la sua figura deriva una statura umana e spirituale di grandi proporzioni, che noi moderni siamo in grado di apprezzare meglio che non altri tratti della sua grande e singolare personalità.

A noi, ad esempio, non riesce sempre facile seguire Sant'Ambrogio nei suoi commenti su la Sacra Scrittura, che pur formano la parte più importante della sua opera voluminosa, perché troppo improntati al metodo dell'allegoria alessandrina, che in quel tempo caratterizzava la cultura greca e che a noi pare spesso artificiosa e distante dai criteri inderogabili d'una esegesi testuale. Ammiriamo la sua «alta fantasia religiosa» e sentiamo «il fascino di una prosa ritmicamente alata, che si snoda attraverso una singolare ricchezza, vivacità e felicità di espressioni... sbocciando nell'arte finissima e consapevole di descrizioni stupende»; ma oggi noi preferiamo penetrare nel significato originale ed essenziale dei libri sacri e scoprire il loro pensiero autentico ed il valore immediato del loro linguaggio prima di concederci qualsiasi estensione allegorica o applicazione facoltativa (cfr. Enc. Divino afflante, AAS, 1943, 335, ss.). Ma invece sentiamo subito comprensione ed ammirazione per la mentalità di Sant'Ambrogio, come uomo, come moralista e come giurista. Sotto questo profilo egli prende subito davanti a noi la statura virile del magistrato antico che «come un vigoroso atleta... seppe in sè altamente congiungere - secondo la parola del Papa Pio XII - la virtù d'un romano con lo spirito di Cristo».

Alunno della scuola di Cicerone e di Seneca, aveva connaturati il senso della dignità, il culto della giustizia, la stima del dovere, il rispetto della legge, la logica del retto operare, la riverenza verso lo Stato. Ma discepolo insieme e sacerdote di Cristo, sente ed afferma che un nuovo elemento viene a illuminare e sorreggere la coscienza, e che alla fermezza e alla moderazione, proprie dell'autorità romana, una più viva e più umana virtù s'è aggiunta, la bonitas, quella bontà prima derivazione della carità, che omnes virtutes... tamquam mater fecunda amplectitur (De fuga saeculi, VI, 36).

Sant'Ambrogio diventa così un soggetto di particolare interesse per quanti studiano l'evoluzione del diritto romano verso il diritto cristiano. Nella razionalità stupenda, ma insufficiente, del primo egli introduce quei principi, superiori che derivano dalla fede e dalla concezione ch'essa ci dà della vita e dei rapporti umani, principi, che, per un verso, daranno più forte e più sacra consistenza a quel diritto naturale, a quella giustizia insita nelle cose, da cui il diritto formale e positivo trae la sua ragion d'essere e la sua intrinseca autorità; e, per un altro verso, creano una costituzione nuova dell'umanità, quella che distingue le due sovranità che devono reggere l'equilibrio vero della civiltà, la potestà spirituale della Chiesa e la potestà temporale dello Stato, e insieme infondono nello sforzo umano, intento a creare un ordine civile, un fermento di perfezione non mai paga di sè, che darà all'umanità il senso e l'energia d'un perenne progresso.

Ambrogio, a questo riguardo, è moderno; egli non è soltanto un maestro dell'antichità; è un Padre della sapienza perenne della civiltà cristiana.

Egli ci è vicino come maestro. Noi faremo bene a riprendere in mano i suoi volumi, dove l'affermazione della giustizia ci darà conforto di sentirla così ripetuta, così piena, così esigente e al tempo stesso così ragionevole e così umana, perché radicata nelle esigenze

della morale. «Che non sia da aspettarsi da Sant'Ambrogio - scrive un autore moderno - una netta distinzione fra morale e diritto nel senso auspicato da taluni indirizzi della moderna filosofia giuridica, non può certo sorprendere. La sfera del diritto sta, tutta intera, sotto il segno e il predominio della morale... Interessanti sono a questo riguardo le correzioni che Sant'Ambrogio apporta, nel *De officiis*, alla definizione ciceroniana della giustizia, e da cui appare una vera e propria trasformazione in senso cristiano del contenuto stesso del diritto. Sant'Ambrogio critica, nella determinazione ciceroniana dei munera justitiae, la concezione che potremmo chiamare puramente "negativa" del diritto, la cui concezione si ridurrebbe al divieto di recar danno agli altri (*ut nemini quis noceat*) ed alla tutela e alla demarcazione rispettiva degli interessi privati e pubblici... Abbiamo qui... un vero e proprio allargamento del diritto, con l'immissione dell'idea cristiana dell'amore per il prossimo; estensione che finisce per cancellare sempre più i confini stessi e la distinzione fra diritto e morale» .

«Niente si associa così bene insieme, ci insegna perciò Sant'Ambrogio, quanto la giustizia con l'equità» (*De Off. I, 172*); e si può bene intendere la giustizia come conformità alla legge positiva, e l'equità come obbedienza alla legge naturale, e, per essa, a quella divina.

Ed ecco allora che il binomio giustizia ed equità ci riporta ancora alle tradizioni più gloriose del giure romano e alla sua evoluzione umanistica, e ci toglie ogni timore, se pur vi fosse, che l'accettare il lume cristiano porti fuori strada i passi del giurista profano.

Così Sant'Ambrogio ci sia vicino, come ispiratore ed amico nella fatica, incombente ed attuale, del dare giustizia e pace alla nostra generazione, che, avida di libertà e di attività, non sa ancora perfettamente trovare l'armonia e la dignità del proprio ordine democratico, e ci conforti a cercare ancora nel diritto cristiano, quanto fa sacro, fecondo e benefico il diritto umano.

E come nostro esemplare e nostro protettore Ambrogio ci aiuti a edificare su le fondamenta della giustizia cristiana la città della terra, che verso la città del cielo innalza le sue case, le sue officine, le sue torri e le sue Chiese, nella libertà, nell'amore, nel lavoro e nella pace, nella speranza che non ha tramonto.

Questo, Monsignor Abate, questo, Signor Sindaco, e Autorità tutte presenti, questo cittadini e fedeli di Milano, è l'augurio che, con cuore sincero e riconoscente, vi esprime celebrando il sacro rito, l'ultimo successore di Sant'Ambrogio.